

Mosca-Grozny

In viaggio senza “Akkreditazia”

Privi di autorizzazioni sul treno per la Cecenia dove sono dei sorvegliati speciali anche i vagoni

Reportage

FRANCESCA SFORZA

Un libro
sulla sporca guerra
del Cremlino

È da oggi in libreria *Mosca-Grozny: neanche un bianco su questo treno*, un reportage di Francesca Sforza pubblicato dalla casa editrice Salerno nella nuova collana *L'altrosguardo*. Anticipiamo alcune pagine del libro e della prefazione di Enzo Bettiza.

Teoricamente in Cecenia non si entra e non si esce. Praticamente invece si entra e si esce, ma con molte difficoltà. I giornalisti possono entrare solo se sono in possesso dello speciale accredito per le zone delle «Operazioni Antiterrorismo». E lo speciale accredito viene rilasciato dal Ministero degli Affari esteri russo, il Mid, dietro presentazione di apposita documentazione, che comprende, tra le altre cose, l'assicurazione sulla vita. Una volta ottenuto l'accredito - che viene concesso per un numero di giorni limitato, salvo inspiegabili prolungamenti dovuti per lo più a errori dell'elefante burocratico russo - il problema

è come raggiungere Grozny o il confine ceceno.

In genere il Mid, una volta informato del fatto che uno o più giornalisti intendono andare in Cecenia, si preoccupa di organizzare gli spostamenti in pullman o in elicottero. Grozny infatti non dispone di aeroporto funzionante - è stato distrutto nel 1999, e da allora è un ammasso di macerie sempre sul punto di essere «rimesso in uso» - e l'unico modo per raggiungerla è via terra, dall'Inguscezia e dalla Cabardino-Balcaria, o via cielo, grazie agli elicotteri che da Nazran o Minvody possono atterrare alla base militare russa di Khankala. Difficile dire quale delle due strade sia la più sicura: l'elicottero è più rapido, ma è chiaramente un bersaglio - quest'anno ne sono «caduti» 5, per un totale di 20 militari russi morti

- e anche se i ceceni non hanno interesse a colpire i giornalisti, gli elicotteri russi non sono dotati di striscioni con lista passeggeri visibile dalle boscaglie. I pullman del Mid hanno lo stesso inconveniente - scortati come sono davanti e dietro da macchine della polizia e gonfi di militari armati - con in più il fattore lentezza [...].

E poi c'è il treno. L'idea è stata di Lorraine, collega di *Libération* e collaudata compagna di reportage. Eravamo a una festa a casa sua, stavamo ascoltando rock russo a tutto volume, la stanza era

piena di fumo e sul tavolo gli ultimi invitati sbocconcellavano i resti di una quiche:

- E se andassimo a Grozny in treno?

- Ma come vuoi che ci facciano salire senza Akkreditazia?

- Possiamo sempre provare, e se non ci fanno salire scriviamo un pezzo che dice: «Non ci hanno fatto salire».

Con la stessa logica, se ci avessero fatto salire e poi ci avessero fatto scendere, avremmo potuto scrivere un pezzo: «Ci hanno fatto salire e poi ci hanno fatto scendere». Neanche per un minuto abbiamo pensato che sarebbe stato possibile arrivare fino a Grozny, e dunque del ritorno non ci siamo preoccupate, non quella sera. Il giorno dopo abbiamo mandato qualcuno a comprarci i biglietti. Saremmo partiti in quattro: io, lei, un fotografo russo e Serghej, il mio fedele assistente. Per sicurezza avevamo telefonato a Nat, una ragazza cecena che lavora per l'organizzazione dei diritti umani «Memorial» di Grozny e che avevamo già avuto occasione di conoscere: «Se arriviamo, sarà il prossimo venerdì», le abbiamo detto. «Sarò lì ad aspettarvi, se scendete vuol dire che siete arrivate», ci ha risposto Nat [...].

La preparazione del viaggio aveva avuto una sua leggerezza, forse perché eravamo sicure del fatto che a Grozny non ci saremmo arrivate mai. Quando alla stazione non hanno fatto problemi, e ci siamo trovati i biglietti in mano, la percezione che il sistema di sicurezza russo fosse quel colabrodo che avevo sempre pensato ha ricevuto un'ulteriore conferma. Ma dico, che senso ha bloccare l'accesso lungo tutti i confini ceceni, in entrata e in uscita, quando chiunque, terroristi compresi, possono acquistare un biglietto ferroviario senza che nessuno chieda a nessuno un documento, un accredito, un attestato di residenza, niente di niente?

La risposta, in parte, l'ho avuta alla partenza. Alla stazione Paveletskij, il binario del Mosca-Grozny è preceduto da controlli severissimi: ti aprono la valigia, ti perquisiscono da capo a piedi, ma so-

prattutto ti guardano in faccia. E se poco poco uno non rientra in una delle dieci categorie del catalogo mentale a disposizione degli agenti russi (ceceno che torna a casa in diverse varianti, famiglie con bambini, anziani, russi con innocui traffici di alcol e sigarette), per sicurezza resta sul binario, in attesa di accertamenti. E alle volte perde il treno [...].

Oltre i cancelli che fanno del Mosca-Grozny un sorvegliato speciale, i vagoni si snodano sul binario come tanti scrigni. In ognuno si trova un pezzo del segreto del conflitto russo-ceceno. «Non c'è neanche un bianco su questo treno», dice Serghej a mezza bocca mentre aspettiamo Lorraine e il fotografo Dmitri. «Musi neri, culi neri»: così i Russi chiamano i Ceceni, tutti i caucasici, anche se tra loro ci sono molti biondi con occhi chiari. Da quando ha saputo che partivamo per Grozny Serghej non ha più dormito tranquillo.

LA BUROCRAZIA

Fra la documentazione richiesta ai giornalisti pure l'assicurazione sulla vita

MEZZI DI TRASPORTO

Il pullman è lentissimo l'elicottero un ottimo bersaglio: non resta che la ferrovia





Una bambina sul treno Grozny-Mosca del 12 giugno 2005. Quel giorno, il convoglio fu fatto deragliare da un attacco terroristico

